

Non avere un pensiero e saperlo esprimere: è questo che fa di uno un giornalista

ex libris

Karl Kraus

I «DAMS» SONO TANTI E CERCANO LAVORO

Andrea Di Consoli

il convegno

Nell'immaginario collettivo, il Dams è quello di Bologna. Molti ragazzi s'iscrivono a Bologna perché lì, un tempo, c'erano Pier Vittorio Tondelli e Andrea Pazienza. Dopo il mito, però, viene sempre il rito e oggi, a trent'anni di distanza, i Dams hanno bisogno di ridefinire il proprio ruolo e la propria identità. È questo il senso di un convegno, svoltosi nei giorni scorsi tra Bagheria e Palermo, che ha visto la partecipazione di ventuno Dams italiani (perché tanti sono, ormai) e che ha avuto come tema conduttore «Innovazione didattica e prospettive istituzionali dei Dams di nuovo ordinamento». Il convegno è stato organizzato dal Dams di Palermo che, pur essendo di giovane fondazione, si sta proponendo come catalizzatore delle nuove necessità didattiche e «occupazionali» dei Dams.

Nei tre giorni del convegno è emersa una sottile, vitale frattura: da un lato ci sono gli «umanisti» (per esempio il preside di Bologna, Meldolesi) che insistono sulla funzione neumanistica dei Dams e che hanno un atteggiamento «scettico» nei confronti delle nuove tecnologie e dei legami con gli enti territoriali (nella sua affascinante relazione, Meldolesi ha molto insistito sulla dimensione umana e culturale del suo corso di laurea); dall'altro ci sono i «concreti» (per esempio il presidente di Palermo, Tomasino) che cercano un dialogo con il territorio, con gli enti e con il mercato del lavoro e che si propongono di formare non soltanto attori e registi, ma anche figure intermedie dello spettacolo (uffici stampa, consulenti, fonici, ecc.).

Dice Renato Tomasino, organizzatore del convegno: «Le università tradizionalmente non possono svolgere atti-

vià a fine di lucro, però se non entri nel mercato e non ti confronti, rischi di rimanerti fregato. Quasi tutti gli studenti del Dams di vecchio ordinamento sono a spasso, disoccupati. È questo quello che vogliamo? No di certo. Oggi alle università è stato concesso un escamotage: fare convenzioni con enti territoriali. Ci sono aree privilegiate (pensiamo a Milano) e aree svantaggiate, per esempio il Sud. Facciamo un esempio. Una stessa banca al Nord finanzia attività culturali ad ampio raggio (per esempio un Dams) mentre al Sud si limita a fare strenne, spesso in accordo con i satrapi locali della cultura. Anche la politica dovrebbe fare la sua parte, ma sappiamo bene come vanno le cose: qui si preferisce spendere tutti i soldi per fare la festa di Santa Rosalia. Noi del Dams di Palermo abbiamo ottenuto dal comune di Bagheria Palazzo Cutò (una villa

del Settecento, semplicemente stupenda, n.d.r.) e abbiamo intenzione di trasformarlo in «Centro delle arti», luogo di sperimentazione (arte, spettacolo, moda: i nostri tre indirizzi) e laboratorio permanente. Non si può disgiungere lo studio teorico da quello pratico. Da noi si studia e, allo stesso tempo, si cerca un dialogo con la pratica e con il mercato. Solo così le università potranno tentare di dare le tante attese risposte occupazionali, da più parti ventilate».

Sono certamente lontani i mitici anni «del '77», radio Alice, Tondelli e Pazienza, la straordinaria leggenda dei Dams di Bologna, e il problema oggi è la disoccupazione dei giovani-intellettuali. Il convegno di Palermo, sia pure in un clima di non unanimità, è andato in questa direzione.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

STORIA

De Gaulle, complotto o calunnia?

Anna Tito

È tuttora ammalata di «gaullomania», la Francia. Se tre anni orsono, nell'avvicinarsi del sessantesimo anniversario dell'appello del 18 giugno 1940, con cui De Gaulle esortò la nazione alla resistenza contro l'occupazione nazista, e dei trent'anni della morte del generale, avvenuta il 9 novembre del 1970, si versarono fiumi di retorica sul «grande Charles», nei giorni scorsi Philippe, ex ammiraglio ottantaduenne figlio del generale, ha battuto tutti i record di ascolto nella trasmissione televisiva *Vivement dimanche*, in cui presentava il primo (ben 578 pagine) dei tre tomi delle sue memorie *De Gaulle, mon père. Entretiens avec Michel Tauriac*, fresco di stampa (ed. Plon, 24 euro). Il secondo apparirà in febbraio.

Il volume è in testa alle classifiche delle vendite dei saggi da ben quattro settimane. Ma in questi giorni assurde in posizione di tutto rispetto nelle librerie d'Oltralpe anche *Un mensonge français: enquête sur la guerre d'Algérie* di Georges-Marc Benamou (ed. Robert Laffont, pp. 352, euro 21) presentato in *Algerie, les derniers mensonges* trasmissione di France 2. L'autore esamina, fra gli altri, nei particolari l'adesione dell'ex Presidente Valéry Giscard d'Estaing al partito «ultra» dell'Algeria francese, si dilunga su Michel Debré, descritto come il «peggiore dei complottatori» sotto la Quarta Repubblica, racconta con brio l'affare Si Salah, il partigiano algerino che volle trattare direttamente con l'Eliseo nel 1960...

Ma è l'insistenza sul complotto che avrebbe permesso a de Gaulle di tornare al potere nel 1958 che ha provocato le ire dell'intelligenza d'Oltralpe, il settimanale *Marianne* in testa, il quale titola su sei colonne «Nuovo attentato contro il generale de Gaulle. Il sistema dei mass-media al servizio di un libro terrorista»: «Si tratta di un'opera mal fatta, piena di idiozie, con un errore per ogni pagina (...) narcisistica, a volte delirante, di un militarismo ideologico quasi delirante, scritta da un avventuriero della penna senza legge né fede, abituato alla mistificazione», esordisce in apertura. E spiega: «per più ragioni, che la dicono lunga sulla crisi intellettuale che attraversa oggi il nostro paese, insomma, il messaggio è di moda: svilimento della Francia, disprezzo della Repubblica, odio paranoico del gaullismo».

«Mi preoccupa della nullità di questo libro» dichiara lo storico Pierre Vidal-Naquet, da sempre militante contro la guerra e il colonialismo; per Marcel Péju, firmatario dell'appello dei 121 nell'ottobre 1960 per il diritto di non andare a combattere in Algeria: «Complicità Sartre-De Gaulle? È un'idea divertente che riposa sul niente». E secondo François Margolin, curatore della sceneggiatura, con Georges-Marc Benamou, di *OAS. Una histoire interdite*, «l'autore abusa della speculazione, il che comporta una certa mancanza di rigore». Robert Redeker, filosofo e membro del Comitato di redazione di *Les temps modernes*, rivista trimestrale fondata da Sartre, la pensa così: l'autore «fa di Sartre e di de Gaulle degli "alleati oggettivi". Ma lo sa che si tratta di un procedimento staliniano?».



Charles De Gaulle (al centro nella foto) tra ufficiali e sottufficiali del 33° RI ad Arras di cui il colonnello Pétain era il comandante (© Bridgeman-Giraudon/Archives de Gaulle)

Un libro di memorie del figlio che celebra il generale e presidente della Repubblica e un saggio sulla guerra d'Algeria che lo accusa di aver tramato per il potere. E in Francia è polemica

Tradotta in italiano la biografia di Bertrand Dicale, dedicata alla grande cantante e alla protagonista di una stagione culturale

Juliette Gréco, le molte vite di una leggenda

Una vera e propria donna leggendaria, Juliette Gréco, simbolo di Saint-Germain-des-Près «esistenzialista», musa dei più grandi, da Jean-Paul Sartre a Simone de Beauvoir, Boris Vian, Jacques Brel, Georges Brassens, nonché primadonna della canzone francese, è dedicata questa prima biografia ora tradotta in italiano e basata su centinaia di testimonianze di persone che le furono vicine nei diversi periodi della sua vita, di documenti inediti, di conversazione con lei, e soprattutto con l'amichevole complicità della protagonista. Ne è autore Bertrand Dicale, critico musicale del quotidiano *Le Figaro*.

Anche se viene raccontato tutto della carriera, della vita privata e dell'opera di una donna divenuta leggenda prima ancora di essere adulta - a partire dall'infanzia borghese, del suo arresto a quindici anni da parte della Gestapo, delle sue

prime canzoni scritte con Sartre, dei film prodotti da Hollywood, delle tournées nel mondo intero - permane l'idea della donna misteriosa, risparmiata dal passare degli anni, con la sua voce, grave, tenera, sensuale, a volte tagliente, di *Les feuilles mortes* e di *Désobéissance-moi*.

Fedele alla propria leggenda, a se stessa, Juliette Gréco si lascia andare nel racconto del suo amore per la vita e per la libertà. *Le vite di una cantante* iniziano nel 1927, quando nacque a Montpellier, nel sud della Francia. Bambina solitaria e taciturna, figlia di un militare corso, sempre in viaggio, e di una madre, Juliette come lei - «che originalità!» commenta - non poco anticonformista, «amica del cuore» del critico d'arte Elie Faure, poi apertamente compagna di una donna,

Antoinette Solas, e del tutto priva di istinto materno. Resistente accanita, fu arrestata e deportata nel 1943, mentre Juliette quindicenne se la cavò per miracolo.

Senza un soldo, senza notizie della madre, si stabilì allora a Saint-Germain. Nel maggio del 1945 ritrovò, sopravvissute al campo di concentramento di Ravensbrück, la madre e la sorella maggiore Charlotte. La prima le chiese, prima ancora di salutarla: «Dov'è Antoinette?».

Inaugurò nel 1947 un nuovo club in rue Dauphine, Le Tabou, e fu quella l'età dell'oro, in cui si esibiva in tenuta maschile e con la lunga chioma corvina, sempre vestita di nero. In seguito continuò a cantare, trionfò ancora nel 1999 al Teatro dell'Odéon, nonostante una vita

la disfatta in vittoria, e di permettere alla Francia umiliata, occupata e tradita, di sedersi poi al tavolo dei vincitori».

È di recente, in occasione del trentatreesimo anniversario della scomparsa, nel villaggio di Colombey-les-Deux-Eglises, dove è sepolto, si accalavano i «gaullomaniaci»: «Vengo qui da trent'anni, il 18 giugno e il 9 novembre, e depongo una corona di fiori sulla sua tomba, con una rosa blu, il fiore preferito dal Generale. Arrivo in anticipo e rimango per qualche giorno, per essere sicura che non si rubi la mia composizione» dichiara Christiane, signora di mezz'età. «Si deve seminare per le generazioni a venire»: lo ripetono anche in presenza del Presidente

sentimentale tumultuosa, con tre matrimoni e non pochi legami con personaggi celebri: il corridore automobilistico Jean-Pierre Wimille, lo jazzman Miles Davis, il bell'attore Philippe Lemaire, padre della sua unica figlia, Laurence, nata nel 1954, il cantante Sacha Distel, il produttore Darryl Zanuck, l'attore Michel Piccoli, secondo marito, il pianista e compositore Gérard Jouannest, terzo marito, con il quale si ritirò a vivere in provincia, a Ramatuelle, nel 1988: «Tutti avevano in comune la generosità, l'intelligenza, la capacità di ascoltarmi. Non ho mai saputo perché mi amavano. E mi sono ben guardata dal chiederglielo».

Tuttora, confessa, «non sono mai cresciuta: nella vita, si deve essere disperati, felici, appassionati, meravigliati, ma mai seri: il giorno in cui ci si prende sul serio si muore, e perciò voglio essere vecchia, ma non adulta».

Lo storico Max Gallo: «Molto di lui è discutibile ma niente può sminuire il miracolo storico di aver riscattato una Francia umiliata»

an. ti.